

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 28 GIUGNO.

CARLO ALBERTO non è più!

Abbiamo sentito a dire: *ora che è tolta quell'ombra che...* Noi non crediamo si possa avverare quel che... Ma ove mai ciò fosse, quell'Ombra si alzerebbe gigante e viva, perchè essa è nel cuore di tutto un popolo.

LOGICA

di S. E. il Banchiere

MINISTRO DI FINANZE, COMMENDATORE FELICE NIGRA.

Il Ministero dall'un canto fa diffondere la voce, che la pace coll'Austria se non è per anco conchiusa sta per conchiudersi, dall'altro ci avverte, ch'egli si va occupando per contrarre all'estero un prestito. Della pace, o fatta, o prossima a farsi non parleremo per ora: il nostro giornale ne disse abbastanza: attenderemo l'esito delle trattative per dare il nostro giudizio intorno alla rara abilità diplomatica dei famosi uomini di Stato, da cui siamo governati. Vogliamo invece ritornare, a seconda della nostra promessa, sull'altro argomento su quello cioè, che concerne l'imprestito. La cosa merita, a dir vero, una qualche attenzione, perchè si tratta niente meno, che di cinquanta milioni. Ai quali, se aggiungiamo gli altri trenta, che i nostri ministri hanno riscosso entro tre mesi oltre le contribuzioni dirette, ed indirette, è chiaro, che in questo intervallo i buoni, ed amati sudditi Piemontesi si troveranno gravati di un nuovo debito di 80 milioni. Ora la prima interrogazione che ci si presenta è questa: con qual dritto il Ministero si fa egli a trattare, e conchiudere quel prestito? quali sono le condizioni, che si dovranno da esso osservare nell'interesse dello Stato? Potrà egli se lo stima pigliare il denaro anche al quaranta, od al cinquanta per 0/0? A siffatta interrogazione il banchiere Nigra, ora Ministro di Finanze, risponde che la facoltà gli venne concessa dalla Camera dei deputati nella tornata del 15 marzo scorso, e dal Senato in quella del 19 stesso mese. È vero, soggiunge, che questa facoltà venne circoscritta entro il termine di due mesi, e che ora ne sono trascorsi già quattro: ma il termine si calcola dal dì, in cui il Re sanziona colla sua firma il progetto di legge: io ho conservato sino a quest'oggi nel mio portafoglio questo decreto: ora soltanto lo sottopongo al Re: quindi non può dirsi, che il termine sia decorso. Del rimanente quanto alle condizioni non occorre farne parola: io sono perfettamente libero: lo Stato non ha in ciò un grande interesse: pagheranno, è vero, qualche cosa di più i contribuenti, ma ci guadagneranno altrettanto i banchieri; per lo Stato non potrà mai dirsi che vi sia perdita. Se non ci andasse di mezzo la borsa del povero, questa logica del signor Ministro di Finanze ci fornirebbe materia per ridere un tantino: ma il riso è soffocato dal dolore che proviamo, nel vedere, che si tenta con sofismi si miseri di aggravare così enormemente la condizione del pubblico erario.

Voi dite, che la Camera dei deputati vi ha concesso quel potere. Ma prima di tutto non vi ricordate voi che quella Camera fu sciolta, e fu sciolta per opera vostra? Non vi rammentate, che la scioglieste perchè secondo il vostro giudizio era una Camera demagogica, inetta, e tale che non rappresentava la vera volontà della nazione? Or dunque come potete in coscienza, e senza mettervi con voi stessi in contraddizione, ricorrere a quel voto onde far uso di simile diritto?

D'altra parte ignorate voi forse che dopo lo scioglimento della Camera, i progetti che furono da essa approvati, se non hanno ancora ricevuta la sanzione sovrana, rimangono senza efficacia, e si considerano come non avvenuti? rimangono senza efficacia, perchè è cessato il potere da cui ebbero vita, e l'atto non può d'altro canto considerarsi compiuto, perchè

a compierlo si richiedeva il concorso non solo del Senato, ma eziandio del Principe.

Voi sig. Ministro di Finanze non siete colpevole se non conoscete questo principio elementare del dritto costituzionale: le passate vostre occupazioni vi servono di scusa. Ma almeno fra i vostri colleghi vi doveva essere qualche uno, che ve lo insegnasse. E notate che la nostra storia parlamentare, quantunque brevissima, poteva darne loro l'avviso, poichè tutti i progetti di legge che erano già stati approvati dalla prima legislatura, e che non avevano ancora ricevuta la definitiva sanzione del Re, furono di bel nuovo presentati alla seconda, affinchè venissero un'altra volta discussi.

Ma sia pure che quel progetto dovesse ancora, ed a malgrado dello scioglimento della Camera, considerarsi efficace. Voi sig. Banchiere Commendatore Felice Nigra, sebbene non molto versato nella scienza del dritto costituzionale, dovete quanto meno conoscere che in tale progetto si conteneva un voto di fiducia che la Camera concedeva a coloro, che in quel tempo reggevano lo Stato; perchè senza di essa non si attribuisce una sì ampia e sì illimitata facoltà, quale si è quella di contrarre un prestito di cinquanta milioni senza limitazioni, o restrizioni di sorta. Dovete, nella vostra qualità di banchiere, sapere meglio di tutti, che questa fiducia è personale, e che non si può estendere dall'uno all'altro senza il consenso di chi la diede. Per esempio, se voi per compiere qualche operazione commerciale nel vostro interesse, incaricaste qualche persona di vostra confidenza di far compra per vostro conto dei biglietti della banca di Genova a quel prezzo, che crederà più conveniente, credereste forse, che un altro da voi non conosciuto potesse servirsi del vostro nome, valersi di quel mandato, ed obbligarvi? Certo rispondereste di no. Or bene mettetevi una mano sulla coscienza, e diteci, siete voi veramente persuaso, che quando voi, coi vostri colleghi, vi foste presentato in marzo scorso alla Camera dei deputati, ed aveste chiesto quel voto di fiducia, ella ve l'avrebbe concesso? In buona fede dovete ammettere di no: potrete dire se così vi aggrada, che i Deputati avevano torto, che voi eravate meritevole della fiducia degli eletti della nazione; ma certamente dovete confessare che non vi avrebbero nemmeno dato il dritto di riscuotere un centesimo. Che tale fosse la vostra convinzione lo provaste collo scioglimento, che ne avete ordinato; e non si scioglie una Camera, quando la medesima va d'accordo col ministero, ed ha la sua confidenza in esso. Or dunque, con quanta lealtà potete invocare quel voto, quando non ignorate, che a voi non fu dato, quando anzi siete convinti, che se voi l'aveste proposto vi sarebbe stato negato?

Di più chi non sa che quella facoltà straordinaria fu concessa al Ministero dalla Camera dei Deputati, perchè straordinarie erano le circostanze, in cui lo Stato in allora si trovava. L'armistizio era denunziato: la ripresa delle ostilità imminente: il bisogno di riempire le casse pubbliche urgentissimo. Non era possibile sperare che in breve si contraesse all'estero un prestito, se per rendere questo prestito obbligatorio fosse stato mestieri sottoporlo all'approvazione del Parlamento dopo che si fossero intese col Governo le condizioni, perchè niuno voleva assumere l'obbligo di mutuare il danaro, se non era certo, che il prestito fosse definitivamente approvato, di qualunque natura si presentassero le condizioni. Era dunque una necessità investire il Governo di quel potere illimitato: senza questa necessità il voto della Camera era inescusabile, perchè qualunque fosse la fiducia, che avesse nei ministri non poteva liberarla dall'obbligo, che le correva di riconoscere prima di tutto le condizioni del prestito, onde determinare se fosse o no conveniente nell'interesse della nazione il contrarlo. Ma le circostanze sono in ora totalmente mutate. Per la guerra non avete certamente bisogno di denaro, perchè voi la dichiaraste impossibile, e sembra che non si debba consumare veruna somma per un'impresa, che si ritiene di non possibile esecuzione. Per la pace non vi può essere urgenza: perchè an-

che quando nell'alto vostro senno stimiate opportuno di acquistarla col sacrificio di molti milioni, lo sborso non si deve operare immediatamente, e ci resterà sempre il tempo per conoscere qual sia il giudizio del parlamento sulla convenienza del prestito che intendete di fare. Aggiungete, che allorquando la Camera concedeva al Ministero quella facoltà, non erasi ancora realizzato l'altro prestito dei trenta milioni: nell'incertezza, se questo potesse riuscire, era bene attribuire al Governo un altro mezzo di cui si potesse all'occorrenza valere. Ora invece i 30 milioni già si sono esatti: perchè dunque far ricadere arbitrariamente il peso di altri 50 milioni sul nostro debito?

Ma se queste considerazioni, riveritissimo sig. Banchiere, non vi passavano per la mente, e non vi trattenevano, allorchè estracavate dal vostro portafoglio quel rancido progetto, quel progetto, che uscito da una Camera democratica doveva offendere il vostro odorato aristocratico, come non vi trattenne il riflesso che la facoltà ivi espressa era letteralmente circoscritta entro il termine di due mesi? Voi dite con una bonarietà meravigliosa che questo termine deve computarsi dalla promulgazione della legge. Ma, signor mio, non comprendete che con questa spiegazione annullate interamente l'effetto della restrizione, e rendete illusorio lo scopo cui dessa mirava? Non vedete, che per far partire il giorno della decorrenza del termine dalla promulgazione, tanto valeva non fissarne alcuno, perchè rimane in facoltà del Governo far pubblicare la legge piuttosto in un giorno, che in un altro?

Si stabilirono due mesi perchè si riconosce, che entro questo intervallo le circostanze dello Stato potevano variarsi, e mutate le medesime non era forse più il caso, in cui il prestito dovesse contrarsi, ed il Governo avesse ad esercitare quella facoltà. Ora a che poteva giovare questa precauzione, se si lasciava libero al Ministero il dritto di protrarre a tempo indeterminato questo termine col ritardare la promulgazione della legge a suo piacimento? Non è forse manifesto che in questo caso la limitazione scompariva, perchè i ministri avrebbero ritardata la pubblicazione sino al giorno, in cui il prestito si fosse conchiuso?

È dunque con tal sorta di mezzi, che voi pretendete di governare; è in simil modo, che usurpate il dritto di accrescere il debito delle finanze di cinquanta milioni! Quanto siete ciechi se potete giungere ad illudervi sino a questo segno. Noi teniamo per fermo, che non ci sarà alcun banchiere, che vorrà aprire il suo scrigno, e darvi il suo denaro affidato a quella autorizzazione, che avete in ora dissotterrato. Ma se mai ci fosse chi, od allettato dal vantaggioso partito, che non mancherete di fargli, o per altra causa, fosse per consentire, ci pensi bene. Il giorno della convocazione del Parlamento, per quanto si voglia protrarre, non può essere lontano. Egli deciderà, se vi era permesso di far uso, ed abuso di quel voto; e la decisione non può esser dubbia. Pensateci voi pure signori Ministri: la vostra coscienza non è certo tranquilla, perchè se non aveste a temere, non vi sarebbe ragione di ritardare la convocazione delle Camere.

Sinchè vi accusano di avere sciolta la precedente, voi potete difendervi col dire, che la medesima era faziosa, e tale che non rappresentava il voto della grande maggioranza della nazione: così voi sostituite, è vero, il vostro giudizio a quello degli elettori: ma almeno avete un pretesto. Quando però ritardate la convocazione della nuova, voi non potete neppure valervi di questa scusa. Non conoscete ancora in qual modo potrà essere composta, e se prima di conoscerla voi la paventate, è pur forza il dirlo, egli è perchè sapete quali sono i vostri meriti; è perchè temete la sentenza della nazione. Pensateci, vi ripetiamo; un mese scorse rapidamente, ed il giorno del rendiconto deve pur giungere! Non aggiungete alle altre violazioni dello Statuto anche questa; se avete ancora tempo, ritiratevi dal passo che siete incautamente per fare: risparmierete un'onta maggiore a voi stessi.

I MUNICIPII.

(Vedi nn. 53, 57, 58)

Abbiamo conchiuso l'ultimo articolo chiamando l'attenzione dei Municipii sopra una verità che crediamo non mai abbastanza ripetuta. — *La salvaguardia della libertà consiste nelle armi.* — *I municipii, i cittadini tutti si adoperino senza perdita di tempo ad addestrare, armare, organizzare la milizia nazionale.* — Noi sentiamo ogni giorno più l'importanza somma, l'urgenza estrema di mandare ad effetto con operosità e zelo infaticabile quel nostro consiglio: ma noi sentiamo pure ogni giorno più vivamente il dolore di vederlo applicato in non molti luoghi mentre dovrebbe esserlo ovunque.

O voi fra i municipii piemontesi, che siete in ritardo nel mandare ad effetto quest'obbligo vostro, avete dunque deciso di consacrare il vostro nome all'esecrazione dei posteri, con fallire alla parte più nobile della vostra missione? E egli da buon cittadino il lasciarsi sgomentare dagli ostacoli, dalle difficoltà che incontrate nell'opera vostra? E perchè questi ostacoli non cercate di rimuoverli associandovi a quella grande potenza che si chiama opinione pubblica, coll'appoggio della libera stampa? E perchè non sarà possibile ovunque quello che si fa e si è fatto a Casale, ad Alessandria, e altrove?

Non neghiamo che gli ostacoli che sono da superarsi, sono spesse volte gravi. La mancanza d'armi, per esempio, e di danaro nell'erario comunale sono difficoltà che ritardano la organizzazione sì altamente desiderata, e non è facile superarle. — Ma più assai del difetto d'armi e di danaro comunale, nuoce il difetto d'uomini risoluti che si mettano all'opera, assumendone la direzione. L'ufficio ne spetta specialmente ai municipii; questi facciano appello alla buona volontà dei cittadini più distinti, perchè li assecondino, e del resto non v'ha cittadino appena un po' agiato, che si rifiuterà a provvedersi un fucile, nè comune sì povero che non potrà contrarre un prestito per un oggetto di sì vitale utilità.

Ma pur troppo accade talvolta di veder nascere gli ostacoli, donde meno ce li saremmo aspettati. Chi potrebbe credere che vi possa essere ancora persona, che pretende di essere ragionevole, e pure pone in dubbio l'obbligo degli esercizi? e così mentre abbiamo più bisogno d'imprimere la certezza legale di quest'obbligo nelle menti meno colte, vi ha taluno che coll'autorità del grado, si fa strumento e propugnatore schifoso dei pregiudizi più deplorabili dell'ignoranza, e delle mene più condannevoli della reazione? Come se la istituzione della Milizia nazionale potesse reggere senza quell'obbligazione? Come se la legge 4 marzo che autorizza a formarne il regolamento obbligatorio non fosse abbastanza chiara? Come se le facoltà che ha un intendente non le avesse un commissario eguale quel regolamento, coi poteri straordinarii eguali a quelli del Ministero? Come se una nuova legge dichiarativa della prima non fosse emanata il 16 settembre, quando il governo del Re era investito di quegli stessi poteri legislativi coi quali il Ministero Pinelli-Revel ha fabbricato tante leggi, e fra esse quelle di sicurezza pubblica con le quali ci inondò di ufficiali di polizia, e d'istruzione pubblica, colla quale violò lo Statuto? — Ma tant'è: noi siamo destinati a patir tutti i mali, in causa di un male grandissimo, che sta sopra tutti gli altri, e tutti li genera ed ingrandisce, ed è l'epidemia Pinelliana del sofisma. —

Ho addotto questo esempio di sofisma come il più grosso che mi sia venuto a cognizione: del resto se ne sentono altri di minore importanza, ma tutti egualmente oppugnabili o col testo della legge, o col suo spirito, o coll'argomento irresistibile del bisogno della patria. Il catechismo de' buoni cittadini e dei nostri municipii, deve consistere in queste semplici interrogazioni: volete voi che regni la legge? volete che si attui questa istituzione? volete davvero la libertà assicurandola colle armi? — Chi risponde affermativamente è dei nostri! chi dubita, tentenna, sofistica o nega, è nostro nemico, e va combattuto prima colle ragioni poi consacrandone il nome al giudizio e al disprezzo inevitabile del pubblico. Ma grazie a Dio saranno pochissimi, ed i municipii non avranno a far altro che a tirar dritto, colla legge in mano, facendola eseguire inesorabilmente, e chiedendo l'appoggio ed il concorso dei buoni cittadini che non son pochi ne tardi a rispondere ad ogni generoso grido.

Ma sopra ogni cosa è necessario far presto. Seimila uomini opportunamente arrivati sui campi di Marengo decisero della guerra; — e si vuol dire che più vale uno scudo quando abbisogna, che dieci quando non si sa come spenderli. — Nella condizione attuale delle cose in Europa l'essere armati ed avezzi alle ar-

mi presto o tardi, più o meno, dovrà essere decisivo. In vista poi delle tendenze reazionarie che minacciano da ogni lato, l'essere un popolo ordinato e potente per difendere la libertà, o il non esserlo che a mezzo, sarà per lui la stessa cosa che il potersi conservare libero, o il vedersi costretto a piegare il collo al vecchio giogo; perocchè libertà a mezzo, non può sussistere, nè si può comprendere. — Se per far presto i municipii vedonsi talora condotti a qualche cosa di men bello e perfetto, non perciò s'arrestino: badino sempre allo scopo: che è quello di provvedere alla difesa della libertà, armando e disciplinando alle armi il popolo quanto più prontamente è possibile, nè vogliano prendersi cura dei vuoti cianciatori, dei poltroni, dei sofisti, degli spacconotti, dei gagliardi armeggiatori di taverna, dei codini, dei tristi: bisogna camminare con fermo passo verso la meta senza piegare, senza arrestarsi, e la riuscita è sicura, e verrà tempo in cui la fermezza loro sarà benedetta.

ROMA, UNGHERIA E PIEMONTE.

BELL'ALBA È QUESTA! Meglio che in bocca di Re che al tramontare del sole di quello stesso giorno, vinto, doveva uccidersi, esse stanno oggi in quella di tutti coloro che sperano nell'avvenire e nel trionfo della vera democrazia. Sì, bell'alba è questa! essa sull'agili ale de' suoi zefiri ci ha portata la nuova delle vittorie dei Magiari e dei Romani. Col sangue di otto mille ungheresi sui campi di Raab fu ferito a morte il mostro austro-russo; sulle mura di Roma cinquemila soldati del Papa, venuti di Francia, hanno trovata la morte e l'infamia. Ma perchè a tale annunzio che solleva tante speranze, che agita tanti cuori, qui non s'innalza un inno, un cantico? Non si vede alcuno di quegli atti che annunziano gioia e tripudio? Oh! ben ci sta: chiniamo la fronte. Chi coll'armi al braccio assiste inoperoso, e come a cosa che non lo riguarda, al gran conflitto dell'umanità, contro la barbarie; chi, come l'infingardo Israele, invece di lavorare, attende la manna, no certo non ha diritto di partecipare alle gioie dei prodi. Sì, chiniamo la fronte, o subalpini, ma sia il rossore dei forti traditi, sia il rossore del forte che indica prossimo il suo levarsi. Maledizione a chi ci astringe, e ci astringe a stare coll'armi al braccio! Maledizione a chi ha rotta la punta alle nostre spade! Maledizione a chi colla pace ci vorrebbe fare i complici dell'Austria! Su, o dottrinarii, sgombrate il passo se non volete essere calpestati, che il Piemonte vuole incedere degno della prisca sua fama di prode, degno della nuova civiltà.

CONSIGLI DIVISIONALI.

Finochè fra noi esisterà la partizione dello stato in divisioni, bastarda imitazione dei dipartimenti di Francia, giacchè collà, dopo le radicali innovazioni del grande moto del '89, più non esisteva, come da noi intatta esiste, l'autonomia, per così esprimermi, della Provincia, e finochè, per sovra mercato, le divisioni saranno, come oggidì, composte a capriccio, e senza prendere norma dai rispettivi interessi delle Provincie, che si vogliono agglomerare, è inutile sperare, che i consiglieri sappiano spogliarsi delli interessi della propria provincia, per pensare a quelli dell'intera divisione, massime quando quelli d'una Provincia sieno in conflitto con quelli di un'altra. Quindi, se è stretto dovere per chiunque accetta un pubblico incarico di attendervi, lo è tanto maggiore per chi accetta quello di consigliere di divisione, stantchè la Provincia, che li invia, ha di bisogno che tutti i suoi eletti si trovino al loro luogo, onde i suoi interessi non sieno pregiudicati, massime nei facili casi di conflitto de' suoi con quelli di altre Provincie, dal capriccio di un Ministro volute congiungere in un corpo morale, che non potrà mai aver vita. Nè basta per scusarsi dal non compiere a questo debito il porre avanti i proprii interessi: niuna legge obbliga il cittadino ad accettare questo incarico, quindi, una volta accettato, è dovere lo adempierlo, ancorchè costasse privati sacrifici il compierlo.

In questa prima tornata del consiglio divisionale di Vercelli la Rappresentanza della nostra Provincia si trovò vedovata di un suo Membro non impedito da malattia, o da impreveduto accidente, ma da ordinarie sue occupazioni, perciò prevedibili all'epoca dell'accettazione. Speriamo che tale fatto non sarà da chi che sia in avvenire rinnovato.

QUESITO DEL MINISTERO

AI CONSIGLI DIVISIONALI

Sulla votazione per Mandamento o per Comuni nell'elezione dei Deputati.

Mantenendo i distretti elettorali, quali or sono, si potrebbe variare il modo di votazione, cioè votare per sezioni in ogni mandamento od in ogni comune in vece di votare nel solo capo-luogo del distretto?

Questo modo di votazione riescendo meno incombodo agli elettori aumenterebbe il numero dei votanti, e potrebbe in conseguenza sembrare a taluni preferibile. Ma esso ha, per nostro avviso, gravi inconvenienti.

1.º Il voto delle persone che per ragione di un qualche maggiore incombodo si astengono dall'esercitare il loro dritto elettorale non è al certo il più apprezzabile: esso può essere guadagnato più facilmente degli altri dalle persone di partito, e potrebbe finire per prevalere su quello degli elettori più intelligenti e più zelanti del pubblico bene.

2.º Votando per mandamenti o per comuni sarebbe più facile agli intriganti di esercitare la loro influenza, ed il clero e l'aristocrazia avrebbero miglior successo.

3.º Di più i voti sarebbero più facilmente dispersi sopra un maggior numero di candidati, e siccome l'elezione del Deputato dovrebbe essere fatta unicamente a maggioranza relativa per quanto piccolo fosse il numero dei voti raccolti da ciascun candidato, ne verrebbe di conseguenza, che il deputato in vece di essere il mandatario del maggior numero degli elettori di un collegio potrebbe essere facilmente il mandatario di una sola piccola fazione.

4.º Inoltre avverrebbero facilmente nullità di elezioni con disturbo degli elettori e con danno del Parlamento, poichè la nullità commessa in una sezione porta la nullità dell'elezione, e col maggior numero delle sezioni, e coll'impossibilità di tutte dirette egualmente da uffici composti di persone intelligenti, come ora avviene, le nullità sarebbero necessariamente più frequenti.

5.º In fine osta per ora la legge.

Tuttavia il Ministero inclina per questo sistema, e ne è prova l'aver interrogato testè i Consigli Divisionali sul punto — se meglio convenga fare le elezioni politiche per mandamento o per comuni — tuttochè il pubblico non siasi ancora occupato di tale questione.

Non vogliam credere che il Ministero intenda fin d'ora far uso di questo sistema. Comunque esso ci abbia già accostumati alle violazioni dello Statuto, e comunque egli abbia già coltivato il pensiero di estendere di propria autorità il dritto elettorale ad altre persone presumibilmente meno intelligenti, dal cui voto spera trar profitto, non vogliam credere che il suo ardire giunga per ora fino a questo segno. Ma esso ne farà certo proposta al Parlamento ove lo trovi arrendevole, e tanto più fortemente insisterà, quanto più potrà appoggiarsi sul voto dei Consigli Divisionali.

Noi ignoriamo ancora le loro risposte, ma, dobbiam confessarlo, non speriamo gran fatto dalle medesime. Questi consigli si compongono di persone state generalmente elette sopra una nota, che gli Intendenti furono sollecitati di trasmettere ai comuni. Queste note erano state formate dai consigli provinciali dell'anno precedente, e siccome quei consigli provinciali si componevano per lo più di persone notabili per censo, o per pieghevolezza della spina dorsale alla persona dell' Ill.mo signor Intendente, ed ai venerati decreti del suo ufficio, ed alle altre autorità militari e politiche, così queste note dovevano in generale portare l'impronta della loro paternità, e quindi trasmetterla, almeno in parte, agli attuali Consigli Divisionali.

Quindi si comprende come noi non abbiamo a sperar gran fatto dalle loro risposte, e come invece questo stesso motivo abbia potuto indurre il Ministero ad interrogarneli.

E poichè da un tal Ministero è lecito tutto sospettare, notiamo ancora come siffatti quesiti non siano stati prima da esso pubblicati nel foglio ufficiale come avrebbe dovuto, e si pratica in altri paesi costituzionali, affinchè la stampa periodica impadronendosi della questione e discutendola i diversi partiti politici, i consiglieri potessero aver campo a studiarla, e giungere ad emettere il loro parere con piena cognizione di causa. Colla segretezza tenuta dal Ministero non si può egli con fondamento sospettare, che esso abbia voluto cogliere all'improvviso i consigli, onde strappargli più facilmente un voto favorevole per appoggiare il suo sistema? Da un tal Ministero è lecito, il ripetiamo, tutto sospettare, ed il fatto lo comprovà. Intanto i liberali stiano all'erta.

**ESITO DEL SECONDO PROCESSO
INTENTATO AL GARROCCIO.**

Come fu da noi enunciato, ieri ebbero luogo innanzi a questo Magistrato di prima Cognizione i dibattimenti nel processo, d'ordine di questo Fisco Generale, a richiesta del Ministero, intentato al Carroccio, inquisito di non avere, ne' tempi addietro, adempiuto alle formalità prescritte dalla legge sulla stampa; cioè di non avere notificate al Ministero dell'Interno le fatte mutazioni ne' suoi gerenti.

L'egregio Procuratore dei Poveri, il sig. Maruffi, richiesto, gentilmente rappresentò gl'inquisiti; il dotto ed eloquente avvocato dei poveri, il Consigliere d'appello Cairo, solo ne sostenne la difesa; ed al solo Avvocato de' poveri volle affidarla il Carroccio, persuaso con Cousin che tale magistratura, quantunque debba al Governo la sua nomina ed il suo stipendio, non rinunzia però mai alla indipendenza della nobile sua professione, e compie i doveri impostigli dalla popolare sua istituzione in modo da formare un soggetto d'orgoglio per i Piemontesi.

Il Tribunale rigettava la fiscale domanda con dichiarare che non vi era luogo a procedimento contro gli imputati.

Per quanto noi combattiamo a tutta oltranza l'attuale

Miudatere, perchè lo crediamo fatale agli interessi e più ancora all'onore della Nazione, pure non avremmo fatto motto di questo processo, onde, pel decoro del nostro paese, non si sapesse, che il piemonte è così in basso caduto, da essere retto da un Ministero, che ricorre a tali processi per fare la guerra ad un giornale il quale lealmente e legalmente avversa la sua politica, e che ricorrendovi, o fosse talmente ignaro delle patrie leggi, o così poco estimatore della integrità dei nostri Magistrati, da inquisire dei gerenti non riconosciuti e contro i quali non poteva avere azione, invece di rivolgersi contro quello, che ultimo avendo adempiuto al disposto della legge, era perciò unico responsabile delle successive non eseguite notificanze. Ma a seguire questo corso legale vi si opponeva la prescrizione: si pensò ad eludere la legge: si doveva però pure pensare, che per l'inviolabilità della legge, stava integro ed inecceuto il Magistrato.

Il Cavaliere Pier Dionigi Pinelli, il quale per la sua smania di crederci e di voler essere il Ministro nato ed obbligato di tutti i vergognosi armistizii, ha già compromessa la troppo facilmente acquistata sua fama di Uomo di Stato e di caldo liberale, in modo tale da meritarsi gli elogi, non crediamo però ancora ambiti, di Radetzky, con questo processo, se fu da lui promosso nel modo che fu tentato, ha anche principiato a compromettere la bella e meritata sua fama, che intiera gli rimaneva, di chiaro Giresconsulato. Oh! l'ira è pure la cattiva consigliera!

Per la sov'acennata ragione noi avremmo taciuto di questo processo, ma per tre altre, e non meno gravi, abbiamo dovuto mutare consiglio.

La prima si è, che sapendo, che, forse per conestare questo processo, altri di consimile generosità se ne sono tentati ad altri giornali indipendenti, non si poteva da noi tacere la risultanza di questo primo, che potrebbe servire di norma, o d'esempio per gli altri.

La seconda, affinché non mancasse il conforto della pubblica gratitudine ai Magistrati che così altamente corrispondono alla fede ed all'aspettazione del popolo. L'adempimento al proprio ministero non è certo lieve virtù, quando si trovano al timone dello Stato uomini, che mettono delle circolari colle quali intenderebbero far credere e pretendono, che gl'impiegati della nazione non debbano essere se non se un'emanazione del volere e del pensiero dei ministri. Quando invece in un libero governo gl'impiegati prima obbediscono alle leggi, poscia ai ministri, se non osta la legge, e sol'quanto l'individuale loro onore o coscienza lo permette. Speriamo che la gran maggioranza degl'impiegati insegneranno questa verità al noto autore della nota circolare agl'intendenti.

La terza, e per noi doverosa, era che non mancasse la pubblica testimonianza del grato animo nostro a chi cortesemente ci rappresentò, ed al nostro amico e difensore, il consigliere CAIRE. Il mollo ingegno, l'elevata facoltà, ed i liberi e generosi sensi spiegati dall'oratore avrebbero, ove fosse possibile, aumentato verso di lui la stima e l'affetto degl'ammirati ascoltatori. Noi abbiamo lamentata la mancanza di stenografi nella nostra città. Però, soccorrendoci la memoria di alcuni nostri amici, speriamo di far con un prossimo numero, se non completa, almeno in gran parte, di pubblica ragione quella orazione. Intanto noi sentitamente ringraziamo il nostro difensore per aver detto con tutta verità: che i collaboratori del Carroccio rimasero costantemente fedeli alla loro bandiera, cosa che l'oratore, disse, di non potere asserire del primo Direttore, il quale di qui partiva per andare in più alto luogo. Noi non gl'invidiamo quel luogo, siamo lieti di stare in basso, ma fedeli a fidata bandiera, sotto alla quale combatteremo, fintantochè ci durerà la vita.

Non chiuderemo questo articolo senza di aver prima detto, che il vice Fiscale, l'avv.° Rafaldi, sostiene con dignità e sapere la parte del Fisco. Difficile ed increscioso ufficio il difendere, senza il concorso della convinzione, una indifendibile tesi! Noi crediamo che a tale tortura sia stato dal suo ministero assoggettato il giovine Fiscale.

COSE MUNICIPALI.

Leggiamo in una stimata opera di agricoltura —

Una perdita deplorabile che l'agricoltura soffre, e che sarebbe facile di evitare, si è quella che giornalmente si fa delle urine, di quel liquido, che venne dalla natura destinato ad eliminare tutto l'azoto, che ha servito all'economia animale, e che contiene in oltre tutti i sali salubri degli alimenti i quali sono necessarissimi alle piante.

Nelle grandi città, nei quartieri, in tutti gli stabilimenti, in cui vi sono adunanze d'uomini, i sensi olfattorii sono costantemente offesi dall'ammoniaca che abbandonata si svolge per la putrefazione dell'urina eternamente abbandonata nei pisciatoi, oppure lasciata liberamente scorrere a traverso le contrade. Si può asserire che più dei tre quarti dell'urina umana vanno perduti. Ora delle ricerche eseguite da Lecanu essendosi provato, che nell'urina renduta da un individuo nello spazio di 24 ore si trovano 15 grammi di azoto, si può calcolare la perdita immensa che la società soffre per la dispersione di questo prezioso liquido, sapendo che sei chilogrammi di azoto renduto da un solo individuo nello spazio di un'anno, sarebbero sufficienti per provvedere di azoto una quantità di piante da produrre presso a poco 3 sacca di fromento o di segala.

Sarebbe adunque un atto di vero progresso di utilità pubblica, se si raccogliessero e si conservasse a

vantaggio dei nostri campi questa negletta, ma altrettanto preziosa sostanza. —

Nelle notizie economico — statistiche sulla provincia di Casale pubblicate dal Comizio Agrario 1847 così pure leggiamo (p. 130) intorno allo stesso argomento —

Gli escrementi umani liquidi e solidi sono qui già apprezzati ed impiegati per concime, ma non tanto quanto il dovrebbero. Conoscendosi ora il mezzo di renderli sull'istante inodori, e di impedirne ogni disperdimento per mezzo della polvere di carbone, del gesso, dell'acido solforico, od altre sostanze conosciute e poco costose, è anche qui da sperare, che essi potendo in questo modo essere facilmente maneggiati e trasportati, e conservando ad un tempo tutta la sorprendente loro facoltà concimante, otterranno dai nostri agricoltori tutta l'attenzione che si meritano. E per esempio, se le civiche amministrazioni, togliendo quella sporchezza delle urine che si spandono per le pubbliche contrade, provvedessero, con opportuni ricettacoli (pisciatoi) disposti lungo di esse, a che queste materie scorressero in apposite cassette sotterranee contenenti del gesso, procurerebbero il vantaggio della pubblica polizia, ed insieme chiamerebbero l'attenzione di molti sovra un potente mezzo di concimazione. —

Si dice che nel corrente anno questo Municipio sia per riprendere le opere dei condotti sotterranei e delle rotaie. È questa la più favorevole occasione per fare l'applicazione di queste idee di vero progresso, e noi siamo persuasi che il Municipio progressista non lascerà insoddisfatto questo desiderio.

IL SIGNOR GIANTI SI NASCONDE

Al vedere come il Consigliere Gianti siasi comportato verso il Circolo Politico di questa città, come in vece di ricorrere a mezzi conciliativi l'abbia, senz'altro chiuso, e per arrivare al suo intento abbia inopportuno ostentata una straordinaria forza militare con pericolo di mettere a soqquadro tutta una popolazione pacifica, si era tentato di credere, che esso appartenesse alla classe di quei tali, che tenendo la ragione sulla punta della spada vanno per le corte e tagliano senza misericordia dove credono di poter tagliare pronti se non altro a rendere poi conto scrupoloso del loro franco procedere.

Pure non è così: il signor Gianti, accusato ora dal Circolo politico di avere violati i suoi dritti guarentiti dallo Statuto, si fa piccia piccino, egli si rimpiaffa fra le gambe di papà Pinelli, e là accosciato ardisce appena appena di alzare l'indice della mano per mostrare al suo giudice, che egli non fu che lo scrupoloso esecutore degli ordini ricevuti dal suo messere.

È questo un atto di estrema timidità? È esso una prova patente della coscienza di aver operato illegalmente? Oppure è una gherminella fatta di concerto nel supposto che il Circolo non ardisca di alzare gli occhi fino a S. Eccellenza, e chiederle ragione avanti i Tribunali de'suoi atti arbitrarii?

Qualunque sia il vero di questi supposti, il signor Gianti non può declinare la responsabilità de'suoi atti, ed è facile il comprenderlo.

Nel Codice penale così sta scritto —

« Art. 511. Ogni ufficiale pubblico, agente od incaricato dal Governo che eserciti o comandi qualche atto arbitrario contro la libertà personale di un privato, od il libero esercizio de' suoi dritti sarà punito colla pena del carcere; se l'atto arbitrario sarà commesso per animosità e particolare interesse il colpevole sarà punito colla relegazione; salva l'applicazione delle altre pene nei casi specialmente indicati dalla legge. »

« Art. 512. Qualora le persone indicate nei due precedenti articoli giustificino di avere agito per ordine dei loro superiori, ai quali era dovuta obbedienza, saranno esenti da pena, la quale sarà in questo caso inflitta ai superiori che hanno dato l'ordine. —

Un ufficiale pubblico od agente del Governo debbe obbedienza ai suoi superiori, quando questi ordinano cose che possono ordinare, ossia quando i loro ordini sono ristretti nei limiti della loro competenza: questo e non altro è il significato delle parole « ai quali era dovuta obbedienza. » Se fosse altrimenti, converrebbe ammettere l'obbedienza cieca, converrebbe trapiantare nell'ordine politico il sistema gesuitico, converrebbe ammettere le maggiori assurdità, converrebbe per esempio ammettere, che se S. E. Pinelli avesse ordinato a Messer Gianti di fare arrestare il presidente del Circolo, e farlo appiccare, questi sarebbe stato tenuto ad eseguire l'onorevole mandato. Una maggiore prova della nostra tesi la troviamo nell'articolo 506 dello stesso Codice. Dopo di avere disposto nei due articoli che lo precedono intorno all'esercizio abusivo di autorità contro il pubblico interesse, si soggiunge. — Le pene onciuate nei due precedenti articoli non saranno applicate ai pubblici uffiziali od impiegati, che avranno agito per ordine dei superiori in oggetti della competenza di questi, e per quali oggetti era ai medesimi dovuta obbedienza.

Non obbedienza cieca è adunque dovuta dai subalterni ai loro superiori, ma obbedienza unicamente in quegli oggetti che sono di loro competenza. Quando il superiore ordini nei limiti di sua competenza, il subalterno è tenuto ad obbedire, comunque nell'ordinare abbia quello male usato del suo potere. Si è allora che la responsabilità dell'atto cade per intero sopra il superiore; ma quando questi abbia ecceduto quei limiti, allora il subalterno che ottemperò al precetto divide con quello la responsabilità.

La questione sta quindi unicamente in vedere, se

il signor Pinelli avesse dritto di sciogliere un circolo politico, se fosse nel potere del Ministro degli interni di impedire ai cittadini l'esercizio di un dritto guarentito dallo Statuto. Questa è la questione che debbe agitarsi avanti il Giudice criminale. Se ciò non eccedeva la competenza del Ministro, il signor Gianti, qualora abbia fedelmente eseguiti gli ordini del medesimo, non dovrà rispondere di quest'atto, ed il dovrà unicamente il signor Pinelli; se invece ciò non era nei suoi poteri, il signor Gianti risponderà del suo operato. Ora che così fosse, che cioè il circolo politico non potesse essere sciolto dal sig. Pinelli, i nostri lettori ne debbono essere ben prima d'ora persuasi. Non si rimpiaffi adunque il sig. Gianti, ma abbia il coraggio de' suoi atti.

GATEGHISMO ELETTORALE

LEZIONE III.

Discepolo. Maestro, ho letto oggi nel Saggiatore 26 giugno l'articolo *Degli eleggibili*, ed alla domanda se sia veramente difficile l'eleggere un deputato, risponde: non vi vuol altro che sia probò e illuminato. E voi che ne dite?

Maestro. Certo: probità e lumi, ossia cognizioni sufficienti, come vi diceva io, accompagnate da quelle alte qualità morali, che vi ho indicate nella precedente mia lezione basterebbero per fare un buon deputato. Ma che altro dice di bello il vostro Saggiatore?

D. Egli vuole la probità prima dei lumi.

M. La questione è da sofista, perchè io credo, che non si dia probità conveniente in un Deputato, senza lumi.

D. E i lumi senza la probità sono possibili?

M. Lumi, o cognizioni, senza probità pur troppo sono possibili: ed in tal caso gli illuminati della camera invece di illuminare il Governo e la Nazione, la oscurano, e quel che è peggio la rovinano. Ma come mai intende, e come spiega il Saggiatore la probità e illuminatezza necessarie in un Deputato?

D. In alcune cose va d'accordo con voi; nel resto si spiega in termini così vaghi e a doppio senso, e si tiene così sulle generali, che, a dire il vero, io l'ho inteso ben poco.

M. Ma per esempio che cosa dice della probità?

D. Dice che chi non è probò si ride della giustizia di questo mondo, dell'obbligo che lo stringe alla nazione, e della patria; poi dice non esser utili gli uomini non onesti.

M. E in ciò siamo d'accordo. Ma veniamo ai particolari, perchè ho bisogno di sapere quali opinioni politiche egli professi.

D. Dice che si tratta di far leggi, di consolidare la libertà...

M. Bene.

D. Di estinguere le fazioni...

M. Ma di quali fazioni parla?

D. Non si spiega chiaro, ed io non l'ho inteso. Vi hanno forse fazioni in Piemonte?

M. Pur troppo ve ne sono.

D. E quale è la più pernicioso?

M. È quella che, sotto pretesto di comprimere i faziosi, chiama e mantiene i tedeschi in Italia; quella che appoggia la coalizione europea, che tenta di soffocare tutti i prodi Romani ed Italiani che combattono per la libertà ed indipendenza d'Italia; quella che rideva e festeggiava alla notizia della vittoria tedesca di Novara; quella che ora piange all'udire le miracolose vittorie dei Romani ed Italiani contro i vandali francesi; quella che si indispettisce pella resistenza di Venezia; quella che credo che sia delitto ai Piemontesi essere esaltati come lo sono i difensori di Roma, dell'Ungheria e di Venezia; quella che, non avendo ragione contro i sacrosanti principii della libertà, uguaglianza e fraternità, calunnia gesuiticamente le persone che hanno la virtù di professare i principii medesimi; quella, che non avendo il coraggio della propria opinione...

D. A proposito dell'opinione politica, il Saggiatore dice: che cosa è mai l'opinione senza l'onestà ed i lumi? È uno strumento delle fazioni, ed anche dei governi corrotti.

M. Avrebbe detto meglio! Che sono mai l'onestà ed i lumi in un deputato senza l'opinione? sono due parole vuote di senso di cui sogliono abusare i Gesuiti politici, ed un istromento, di cui si serve la fazione, che vi ho nominata sopra, per illudere i semplici. Un deputato non può esser probò ed illuminato senza un'opinione politica; la vera probità e la vera intelligenza non vanno giammai disgiunte dall'opinione politica, e se lo fossero sarebbero due fiori che morirebbero senza recar frutti, sarebbero radici di una buona pianta, ma senza vita ed incapaci di germogliare; e voi, mio caro, vi prego non eleggete quei candidati che sembrano probi e intelligenti e che non hanno un'opinione politica ben decisa. E che altro dice di bello il vostro Saggiatore?

D. « No, non sono eleggibili coloro che immolano alla vanità di un vuoto discorso, alla cupidigia delle cariche » e dei lucri, alla ridicola importanza della propria meschinità, la salute della patria. »

M. Ottimamente, e d'accordo! Continuate.

D. « Non sono eleggibili quelli che violano la fede e la giustizia nelle cose private. »

M. È perchè non dice principalmente nelle cose pubbliche? Anzi io conosco uomini che rispettano la fede e la giustizia nelle cose private, mentre nelle cose pubbliche sono veri ladri legali, e viceversa; perciò io avrei escluso tutti quelli che violano la fede e la giustizia, senz'altro. Ma continuate pure.

D. « Non sono eleggibili quanti servono una fazione. »

M. Come quella che abbiain detto di sopra.

- D. « Perchè col trionfo della (gesuitica) fazione vogliono elevarsi sulla rovina del paese; non quelli che pro-mettono economia di spese e poi rovinano le finanze; »
- M. Pagando milioni ai tedeschi, e mantenendo l'esercito ozioso. Avanti.
- D. « Nè gli altri che per ignoranza, o per mala fede si abbandonano a vane utopie; »
- M. Come a quella di strangolare la libertà e l'indipendenza di tutti i popoli d'Europa con quella d'Italia.
- D. « A disegni insensati, »
- M. Come i bombardamenti delle più illustri città d'Italia, e principalmente di quello insensatissimo e vandalico eseguito da Oudinot contro Roma, piuttosto che vederla senza Papa.
- D. « Od a prosuntuose imprese. »
- M. « Come quella di Luigi Bonaparte di farsi imperatore dei Francesi, quell'altra della Diplomazia aristocratica di volere impedire alla Democrazia di andare avanti, avanti, avanti; oppure, per parlare delle cose che ci toccano più da vicino, come l'impresa del Ministero Pinelli-Massimo di voler la pace in Italia e in Piemonte, col nemico in casa. Seguitate. »
- D. « L'opinione politica che oggi si richiede da un Deputato è quella che salvi la patria dagli eccessi della democrazia; »
- M. Come! Come! leggete meglio.
- D. « Dagli eccessi della Democrazia; è l'opinione moderata. »
- M. Sproposito madornale di stampa! doveva dire dagli eccessi dell'aristocrazia; e difatti chi viola gli statuti e le costituzioni? Chi mitraglia, bombarda e saccheggia le città? Chi eccede nel perseguire i liberali difensori della libertà ed indipendenza d'Italia? Chi viola il domicilio dei privati? Chi tenta in mille guise, ed anche colla violenza di soffocare la libertà della stampa e della parola nei parlamenti? Forse la disarmata e povera democrazia, o non più tosto la superba, ingannatrice, e traditrice aristocrazia?... Conosce forse moderazione l'aristocrazia? Non è essa che perseguita, arresta, sorprende, calunnia, proscrive, fucila, e uccide? Quando mai la democrazia in Italia, e specialmente in Piemonte diede in eccessi? Dunque correggete l'errore di stampa. E per ora facciamo punto, per rallegrarci coi democratici Ungaresi e Romani, i quali assaliti dai nemici in casa propria, riportarono ciascuno strepitose vittorie contro gli assalitori.

Nel nostro N.º 47 facendoci organi della pubblica indignazione verso l'impostore Don Grignaschi ci siamo appoggiati a due sentenze della suprema Corte di Cassazione: e ciò era, non lo neghiamo, un'implicita disapprovazione delle due sentenze del Magistrato d'Appello di Casale, colle quali era stato assolto quel falso Taumaturgo. Ci vengono ora rimesse una lettera, ed un Opuscolo dell'egregio Giureconsulto Cordera, eloquente difensore in quel giudizio, nei quali prende l'energica difesa dei due giudicati del nostro Magistrato d'Appello. Noi amatori di leale e libera discussione, noi quant'altri mai gelosi dell'onore della Magistratura, perchè in essa sappiamo stare uno dei più saldi Paladii delle nostre libertà, ben di buon grado inseriamo la lettera nelle nostre colonne, ed invitiamo i nostri lettori a leggere quell'opuscolo, col quale si vuol provare essere stata una dura fatalità l'assoluzione del Prete, che aveva abusato della santità del suo ministero. Mediante quest'opuscolo che contiene le difese e tutti i documenti relativi a quei giudicati, il pubblico potrà formarsene un proprio giudizio. Noi intanto ammettiamo che in parte è stato cagione di quel conflitto fra i due Magistrati, l'aver, chi rappresentava il Pubblico Ministero di Casale, appellando da una sentenza criminale soltanto, caso nuovo, motivata in diritto, dimenticato di accusarne il vero suo vizio.

Caro Mellana,

Voi sapete che la Giustizia umana, quella che dai Cristiani vien detta del foro esterno, ha forme e principi certi, che cesserebbe d'esser tale, se venisse a violar ne' giudizi.

In grazia di queste forme e di questi principi, Essa talvolta, pur troppo, si trova suo malgrado, nella necessità di pronunciare l'assolutoria in favore di bricconi che sarebbero degni del remo e del capestro. Per queste forme e per questi principi, io parlando della causa del D. Grignaschi, soleva dire che, data pure l'ipotesi ch'egli fosse la quintessenza del Gesuitismo, l'Ipocresia personificata, tanto peggio era per lui che ne avrebbe dovuto rendere severissimo conto alla non cludibile Giustizia Divina; ma quanto all'umana, pel risultato che s'ebbe dai Dibattimenti, fosse giocoforza l'assolverlo cogli altri suoi complici.

La Sentenza dal 22 settembre di questo Magistrato d'Appello, sotto questo riguardo, era nella sua essenza giustissima, benchè potesse apparire peccante di forma nella sua redazione onde credette di motivarla soltanto in dritto quando avrebbe pure agevolmente potuto giustificare in fatto.

Le critiche elevatesi contr'essa dal Giornalismo; la conferma che ne parve loro darsi dalla prima Sentenza di Cassazione; la susseguente di questo Magistrato d'Appello del 17 gennaio e la seconda della stessa Corte di Cassazione che la annullava nell'interesse della Legge, giuntovi le recenti dicerie sparse sul conto del medesimo Don Grignaschi, presentano ora un complesso di fatti e di cose che, se da un canto possono render lodevole il vostro

zelo cittadino col quale chiamaste su di esse l'attenzione del Pubblico e la cognizione della Giustizia, farebbero in me biasimevole un più lungo silenzio nella parte che tocca i Giudicati di questo Eccellentissimo nostro Magistrato d'Appello. Il quale avendo nella sostanza del suo primo del 22 settembre e col secondo del 17 gennaio accolto le conclusioni e le teorie in dritto da me e da miei egregi Colleghi sostenute; io reputo quasi complemento del proprio ufficio l'annunciare al Giornalismo che se ne volle occupare, ed al Pubblico, essere uscito oggi alla luce dai Tipi Casuccio di questa città e potersi, tra breve, trovare presso i principali Librai dello Stato vendibile un Opuscolo, contenente, non solo la Storia e le Difese e le Sentenze tutte di questa famigerata Causa, ma eziandio per corollario di esse, alcune mie Osservazioni critiche le quali Voi ed il Pubblico invito a leggere, perchè, colla precisa cognizione di tutta la Causa, possa ciascuno essere in grado di rettificare il proprio giudizio sul merito dei fatti e delle stesse Sentenze del nostro Magistrato e di quello di Cassazione. Ed io non dubito, che Voi, fatto meglio accorto del vero stato delle questioni, per quello stesso sentimento di giustizia onde vi mostrate animato, vi condurrete in ben altra opinione su quella del nostro Magistrato.

Casale, il 23 giugno 1849. Il Vostro Affez. mo F. COVANA.

Dopo il triduo per la salute di Re Carlo Alberto fatto celebrare da questa guardia Nazionale, ebbero luogo altri due, uno per cura di questo Municipio, e l'altro di Monsignor Vescovo, il quale, annunziandolo al Pubblico, faceva sentire di essere stato di ciò richiesto dal Ministero. — Il concorso a questi due ultimi fu animatissimo quanto nel primo; era la stessa cagione.... la gratitudine sentita e profonda del Popolo.

Leggesi sulla facciata del maggior tempio la seguente Iscrizione:

AL RE
LANGUENTE ED ESULE
CHE
ORNÒ IL SUO POPOLO
DI BENEFIZI IMMORTALI
E CHE
PRIMO DELL'ALLOBROGA STIRPE
SPLENDERÀ
NELLA MENTE DEI SECOLI
PER ITALICI PROPONIMENTI
IL MUNICIPIO DI CASALE
A PIÈ DEGLI ALTARI
IMPLORA
SALUTE E CONFORTO
XXVII GIUGNO MDCCCXLIX

Una delle piaghe roditrici della società francese, si è la prevalenza degli interessi commerciali. I francesi si sono allontanati dai generosi spinti cavallereschi per quali furono sì lungamente distinti in Europa, a cagione dell'influsso computistico e taccagno dei guadagni commerciali. E questa è forse la prima delle molle che sostiene il principio della pace ad ogni costo, che trasse a profitto dei mercanti tanto sangue del popolo, e cambia i soldati repubblicani, in satelliti del maggior prete. E poichè il ministero piemontese non sa e non vuole mantenere il già belligero Piemonte al suo posto, protestando contro la Francia, che combatte sotto Roma l'autonomia e la libertà italiana, noi invitiamo i cittadini a protestare nel solo modo che ci resta aperto, astenendosi dal provvedersi di merci e derrate francesi, finchè questi stanno sul terreno d'Italia. Torino, più d'ogni altra nostra città, può con questo mezzo, giovare agli interessi Italiani.

AD UN CANONICO DI CASALE.

Un Canonico di Casale, alcuni giorni or sono, parlando del Carroccio, ha detto: si sfoghi pure, esso ha tosto finito. Noi dimandiamo a questo caritatevole Canonico una più ampia spiegazione: intanto che sta a darecela, noi, per non rimanere in debito, gli diciamo: sig. Canonico, un sacerdote, e per sopra più, se non erriamo, sessagenario, non solo deve tantosto finire, ma già da molto tempo doveva aver finito di continuare in quella nota sua estrema ricercatezza nel vestire di tutta la persona, comportabile appena appena in un Dandy.

Si fu questo un generoso pensiero dell'ottimo Professore di Fisica di questo Reale Collegio D. Madonna nell'aver aperto in quest'anno una Scuola gratuita di lingua Greca, la quale in questa Città fu finora pressochè interamente dimenticata, e dalla quale è così frequente l'uso nelle etimologie dei termini nelle scienze. Al merito già prima acquistato di avere notevolmente arricchito di macchine il gabinetto di Fisica del nostro Reale Collegio, volle il chiarissimo Professore aggiungere anche l'altro. Questo semplice cenno tenga luogo della doverosa attestazione della riconoscenza, onde sono gli uditori da lui penetrati. CATTERO F.

REPUBBLICA ROMANA

Una lettera ricevuta questa mattina da un nostro negoziante, conferma che l'eroica Roma ha riportata piena vittoria sull'armata francese nei giorni 21 e 22; che inoltrata questa di molto lungo lo stradale San Pancrazio, si trovò circondata da 80 e più pezzi di cannone, che tutto ad un tratto fecero fuoco su di essa, e continuò per ben 7 ore, dimodochè si contano fuori di

combattimento da circa 40 mila. Aggiunge la lettera che una scissura, ossia rivoluzione, era scoppiata nel resto dell'armata, e che Oudinot più non si trovava (era scomparso!!!)

Leggiamo nell'Imparziale Ligure del 26.

Ora non sono più timori e speranze; paiono assolutamente verità. La fratricida armata di Odillon Barrot è distrutta, e il capo insensato di quella (Oudinot di Reggio) accusato da tutta l'armata di averla condotta per pazzia ostinazione al macello, sarebbesi dato a vergognosa fuga.

Esso è inseguito dai suoi che vogliono arrestarlo come traditore. Ora vedremo in qual modo il governo francese saprà mantenere la sua giusta influenza in Italia.

Ieri abbiamo ricevuta lettera dalla casa C. M. e C. di Trieste nella quale ci si annunzia essere voce positiva a Trieste dell'arrivo a Fiume di un colpo considerevole di Ungheresi.

Il Vapore la Gulnara partito il 21 da Malta recò: Che i giornali di colà riferivano una vittoria di Bem riportata su 50 mila Russi in Transilvania.

Lettere poi giunte a negozianti di Genova ed a nostri amici confermano sempre più la sconfitta dei francesi, e le gravissime perdite toccate nella stolta impresa del 22. — Dietro un fortissimo alterco fra lo stato maggiore ed Oudinot, quest'ultimo avrebbe abbandonato il campo, e sarebbesi imbarcato sopra un vapore da guerra per far vela verso la Francia.

Altra lettera poi dice che Garibaldi ha fatto distruggere dai suoi moltissime barricate lungo la linea di Porta S. Pancrazio e Porta Angelica per dar maggior campo a' francesi di entrar fra le baionette romane.

Pare che due navi americane sieno penetrate a Venezia, e che vi abbiano prodotta gran festa.

TORINO 26 giugno. Questa sera una dozzina di carabinieri con un ufficiale di polizia entrarono al caffè Lombardo in piazza di Vittorio Emanuele, e ai poveri Lombardi che vi si trovavano domandarono le carte e quanti denari avessero in scarsella. Coloro che non ebbero le carte da presentare furono immediatamente presi e condotti al Palazzo Madama. (Concordia.)

Noi uniamo la nostra, alla voce dei nostri confratelli per protestare contro queste ripetute violazioni delle leggi dello stato e dell'umanità; contro atti che fanno omai del Piemonte una Beozia.

Si legge nel Nazionale.

Repubblica Ungarrese — Parecchie lettere particolari e fra le altre una della casa Arnstein ed Eskelas, di Vienna danno notizia di una grande battaglia che fu combattuta il 14 e 15 di questo mese sulla sponda sinistra del Danubio, nella pianura tra Wieselburg e Raab.

La battaglia durò 64 ore consecutive: 23,000 Austriaci e Russi, e dall'altra parte 8,000 Ungaresi rimasero nel campo di battaglia. Gli Ungaresi erano sotto gli ordini di Arturo Gorgees, et Guyon, gli imperiali sotto quelli di Hainau, e Rudiger.

Il Feld-Maresciallo Schlik, ed altri alti generali sono caduti nelle mani dei magiari.

L'armata austro-russa fugge nel più completo disordine; gli ussari, e gli Clikos la inseguano, e facendone macello fin oltre le frontiere.

Casale 27 giugno. Sono giunti in questa città i signori Professore Bertoldi ed Avvocato Pellati. A giorni sarà qui l'ex-Deputato Lyons, il quale si trova in tale stato di convalescenza da poter sopportare il viaggio da Novara per questa città.

ANNUNZI

Torino dagli Editori F. G. Crivellari e Comp.

I PRINCIPALI EROI

DELLA

Guerra D'Indipendenza Dell'Ungheria

collana dei cinque ritratti di

GÖRGEY — KOSSUTH — PERCZEL

BEM e DEMBINSKI.

I PROPUGNATORI

DELLA CAUSA UNGHERESE.

Cenni Biografici preceduti da una Notizia Storica sull'Ungheria del dottore Alessandro Borella.

È forse necessario di animare i nostri compaesani a provvedersi ed a leggere questo aureo libro, ed a comperare questa collana per ornare la propria camera dell'effigie dei Prodi Ungheresi nei quali si fonda la nostra più cara speranza! Oh sfortunato chi per soverchia tardanza non giungesse in tempo a fare prezioso acquisto!

Noi abbiamo letto tante volte, quanto il nostro GOVEAN, le belle pagine del comune amico BORELLA, e diremo che esso ci ha saputo così infiammare d'amore per i suoi Eroi, che noi ardiamo del desiderio di conoscerli. Siamo certi che se non tutti, almeno Gorgey o Bem verranno a passare qualche giorno in Italia: allora promettiamo di volare per vederli e pregheremo il caro BORELLA ad accompagnarci. Così vedremo Achille in compagnia di Omero.

In luogo del supplemento promesso, abbiamo potuto dare ai nostri associati questo numero, in aggiunta ai due settimanali.

AVV.º FILIPPO MELLANA Direttore.

FEDERICO SEIBERTI Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.